

i fusti a cui appartenevano erano più lunghi di quanto fosse richiesto dal monumento a cui vennero destinati. Il pezzo 15 dello stesso marmo era forse predisposto per essere segato in lastre; il 14 invece era preparato per ricavarne una vaschetta.

Da tutto il complesso del ritrovamento si vede che questi marmi erano giunti a Roma dalle cave abbozzati per l'impiego e qui avevano ricevuto l'ulteriore lavorazione e la definitiva pulitura in rapporto alle richieste dei committenti; ma non è improbabile che altre commissioni venissero trasmesse direttamente alle cave e di là i marmi giungessero in stato di maggior rifinitura aumentando i rischi ma diminuendo il peso del trasporto: tale potrebbe essere il caso del rocchio di bigio n. 1 in cui il fusto fu condotto a pulitura ma il collarino, che presentava maggior possibilità di rotture, venne lasciato grezzo per essere rifinito successivamente, forse anche dopo la posa in opera.

Quanto alle marche, visibili sui pezzi grezzi, esse comprendono numeri e lettere, queste ultime talora unite in sigla.

La più caratteristica è la sigla isolata VE in nesso che ricorre su 5 pezzi, due di cipollino e tre di bigio; presentandosi in un caso (A, 10) sopra una scheggiatura, lascia adito al sospetto che sia stata incisa non in cava ma nel cantiere in cui il pezzo è stato rinvenuto; l'altra è quella ER in nesso che precede generalmente i numeri. (A. M. C.).

III. — LAZIO

OSTIA



FIG. 33. — MOSTRA AUGUSTEA DELLA ROMANITÀ (particolare del plastico di Ostia e Porto).

(I. Gismondi).

Scoperte nelle campagne di scavo 1936-1938. — Sopra una larga strada che sembra dirigersi verso la foce del Tevere sono stati messi in luce due grandiosi edifici perfettamente conservati anche nei piani superiori con i quali le rovine raggiungono la notevole altezza di dieci metri dal piano stradale antico (FIG. 34).

Il primo di questi palazzi ci mostra un tipo di casa ostiense analoga agli *Horrea Epagathiana* con grande cortile centrale scoperto, circondato da arcate sostenute da alti



FIG. 34. — OSTIA: CORTILE DELLA CASA DEGLI AURIGHI.

pilastri laterizi intonacati. Sopra di esse è intatta un'ala del secondo piano a cui si giunge da una scala all'angolo del cortile. Una delle arcate è stata occupata da un sacello di cui rimane la fronte ornamentale decorata a stucchi bianchi e due colonnine laterizie nel fondo. È più conservato invece un altro sacello con un altorilievo in stucco colorato rappresentante una figura virile seduta della grandezza circa metà del vero. (m. 1,29 × 0,70). Per quanto manchi la testa, si riconosce in essa la rappresentazione di Giove Serapide seduto in trono, vestito di un chitone di colore violaceo e avvolto da un himation di colore rosso che gira sulla spalla sinistra ed è drappeggiato in larghe pieghe sulle ginocchia. Il braccio sinistro era alzato e reggeva l'asta e il destro poteva essere poggiato sul bracciolo del trono. Sul capo, oggi mancante, il dio doveva portare il caratteristico kalathos (FIG. 35). La scoperta è assai importante perchè le figure in stucco di tale grandezza sono assai rare nell'arte romana, anzi forse unica è questa ostiense. Il tipo poi di questo Giove Serapide è quello creato dallo scultore Briaxis nel IV secolo a. C. per il Serapeum di Alessandria e della cui figura, oggi esistente al Museo di Alessandria, la ostiense è una replica assai più fedele di altre.

La figura in stucco fiancheggiata da due colonne dipinte in rosso è applicata alla parete di una stanzetta rettangolare che costituisce il piccolo santuario di questo

dio egiziano e che sembra risalire alla fine del III secolo dell'era nostra, quando il culto di Serapis prese maggiore sviluppo. A proposito dell'attuale scoperta è opportuno ricordare che fu proprio una immagine di Serapide esistente in Ostia quella che dette il pretesto alla prima disputa sulla nuova religione cristiana nel famoso dialogo tra il pagano Cecilio ed i cristiani Ottavii e Minucio. Infatti Cecilio passando innanzi ad un simulacro di Serapide, accostando la mano alla bocca vi imprimeva un bacio, come



FIG. 35. - OSTIA: CASA DEL SERAPIDE. EDICOLA DI SERAPIDE.

suole fare la gente superstiziosa. Di qui si accese la disputa sulla religione pagana e sulla cristiana.

Il secondo palazzo, adiacente al primo, di carattere più signorile era formato in origine da un vestibolo a forma di grande sala rotonda coperta con volta a cupola. In un ambiente ricavato nella grande sala circolare che costituisce il centro della costruzione, la parte superiore della parete e il sottarco sono decorati a mosaico (FIG. 36).

È un mosaico a colori delicatissimi e sfumati, formato per la più gran parte da piccoli tasselli di marmi vari e anche da alcune tessere di pasta vitrea. I colori sono il bianco, il nero, il grigio, il rosa, il verde mare. La calotta della volta di questo ambiente che ha la forma quasi di una grande nicchia, è decorato da un motivo floreale con esili

rami che si dipartono a raggiera da una fascia di foglie ricurve alla estremità. Immediatamente sotto questo motivo una fascia di mosaico bianco con stelle nere introduce un'altro motivo nella zona superiore della parete semicircolare. Esso consta di tre elementi, un tridente alla base del quale si attorciano le code di due delfini e da cui si dipartono ornamenti floreali; un tirso con ornamenti floreali e delfini; un fusto di palma a cui si intrecciano ramificazioni di fogliami. Sulla parete rettilinea opposta, un largo fiore di loto si ramifica con amplissime curve e larghe foglie. Infine il sottarco è decorato da medaglioni, sempre a motivo floreale.

La delicatezza dei colori, la finezza dell'esecuzione, la squisitezza di gusto nella composizione leggera e leggiadra di questi motivi floreali, rendono pregevolissimo tale mosaico, che sembra risalire ad età Adrianea. Ma più importante diventa la scoperta in quanto esso è uno dei pochissimi esempi di mosaici parietali pagani e serve quindi a constatare che i mosaici absidali cristiani del quarto e quinto secolo hanno la loro origine nell'arte musiva romana. L'esemplare ostiense ora scoperto serve a dimostrarlo assai meglio che non potessero gli esempi pompeiani di fontane in mosaico o il mosaico di Silvano in una piccola edicola ostiense.

Nella grande sala circolare dello stesso edificio (FIG. 37) l'intero pavimento di metri dieci di diametro è coperto di mosaico bianco e nero con motivi floreali intrecciati con figure di animali e di cacciatori. Notevolissime sono le figurazioni di animali, tigri, leoni, cignali, gazzelle, stambecchi, riprodotti con fedele



FIG. 36. - OSTIA: MOSAICO PARIETALE NELLE TERME DEI SETTE SAPIENTI.

osservazione della natura, e dei cacciatori rappresentati in atto di colpire con lance e giavellotti. Il mosaico sembra risalire alla metà del II secolo dell'era nostra e fu restaurato già in epoca antica. Esso è giunto fino a noi, quasi intatto. (FIG. 38).

Alcuni degli ambienti di questo edificio adattati ad uso termale con vasche rivestite di marmi, conservano sulle pareti una decorazione pittorica che risale al principio del III secolo d. C. e che stupisce per vigore di disegno e vivacità di colore. Sorprendente è infatti in età così tarda una così vasta composizione pittorica in cui una grande varietà e quantità di pesci sono resi con tale fedeltà di osservazione e con tale sapienza coloristica che potrebbero essere presi a modelli di un trattato di ittiologia. Essi formano l'elemento marino intorno ad una figura di Afrodite Anadiomene fiancheggiata da due amorini alati.

Ma la scoperta forse più singolare in questo palazzo è stata quella di una taverna con dipinti riproducenti le figure dei sette sapienti della Grecia contrassegnati dai loro nomi greci (tre di essi, Solone, Talete e Chilone, perfettamente conservati) ai quali sono attribuiti a forma di sentenze in lingua latina dei precetti igienici riferentisi al buon andamento delle funzioni intestinali. Sembra trattarsi di una taverna di buontemponi ostiensi o anche di una saletta riservata del palazzo signorile in cui si è voluto prendersi beffa della proverbiale saggezza dei savi adattandola a imprescindibili esigenze del corpo (FIG. 39).

Mosaico della primavera (FIG. 40). Così potrebbe chiamarsi questo mosaico che ci presenta la figurazione dei primi due mesi della primavera, marzo e aprile. È un mosaico colorato databile verso la fine del IV secolo e che è stato ritrovato come pavimento



FIG. 37. - OSTIA: SALA CIRCOLARE DELLE TERME DEI SETTE SAPIENTI.

di un edificio termale di età tarda posto alla periferia della città antica presso l'attuale autostrada Roma-Lido. Una doppia treccia di foglie colorate circonda i quindici scomparti ovali, tondi e rettangolari di cui si componeva il mosaico che è in sostanza una allegoria dalle stagioni. Infatti può essere la personificazione di una stagione, il busto di donna raffigurato nel medaglione della fascia inferiore, mentre nei riquadri

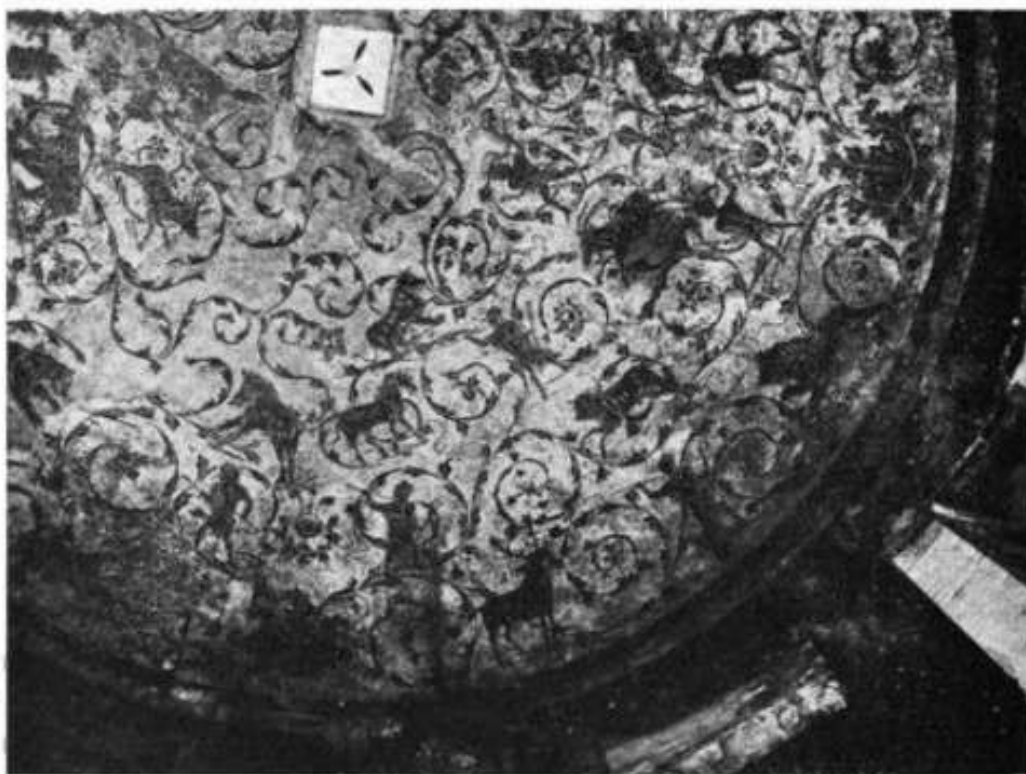


FIG. 38. - OSTIA: MOSAICO DELLA CACCIA.

rettangolari, in parte mancanti, sono raffigurati i mesi di marzo e aprile: marzo da un pastorello che tende la mano verso una rondine posto sopra una colonna ai piedi della quale è una pecora accovacciata; aprile da un satirello (mancante) che danzava intorno ad un simulacro di Venere che ci appare tra un boschetto di mirti e tra due fiaccole accese. Uccelli nei rami, un cesto di frutta e cinque granate completano le figurazioni assai interessanti di questo mosaico che misura circa sette metri per quattro e che può ora ammirarsi presso il nuovo Museo di Ostia, esposto ad una parete. Si tratta di un altro mosaico con la rappresentazione dei mesi e che viene quindi ad aggiungersi all'esiguo numero di tali mosaici di arte romana dipendenti dal celebre cronografo del 354 già studiato dallo Strzygowski.

Ma queste scoperte, risultato del programma ordinario di scavi, per quanto importanti e numerose, sono state di gran lunga superate da quelle che si sono verificate nel 1938 quando gli scavi stessi sono entrati in una nuova fase, notevolmente più intensa, in seguito alla decisione presa di presentare un quadro assai più vasto di Ostia a coloro che converranno alla grande Esposizione universale del 1942.

Il programma di scavo che ha avuto l'alta approvazione del Duce e del Ministro Bottai è stato da me formulato tenendo presenti sia gli scopi scientifici e culturali che si attendono da una più vasta conoscenza della città, sia le finalità di carattere estetico e turistico che con la visione quasi totale di Ostia si possono raggiungere.

Lo scavo si prefigge anzitutto di far conoscere più di due terzi dell'area occupata dalla città antica, circa settanta ettari di rovine sopra i novanta della sua superficie. Ma in realtà si avrà la visione quasi totale di Ostia perchè si metterà in luce la parte meglio conservata e più sontuosa la quale è individuabile già fin d'ora per l'altezza delle rovine emergenti dal cumulo delle macerie e delle terre che l'hanno



FIG. 39.

OSTIA: PITTURA DI TALETE NELL'AMBIENTE DEI SETTE SAPIENTI.

nascosta per sedici secoli. Per la lunghezza di un chilometro circa si raggiungerà a mezzogiorno la linea delle mura dell'epoca di Silla mentre a settentrione ci si accosterà al corso del Tevere, che costituisce sempre il limite nord della città. Verso ponente l'antica spiaggia del mare, il quale si è ritirato di circa 3000 metri, sarà raggiunta mediante lo scavo totale del decumano massimo, l'arteria principale che attraversava Ostia da est a ovest, mettendo in luce in pari tempo sia gli edifici più importanti che si trovassero sul percorso, sia alcuni che si vedono emergere con imponenti ruderi all'estremità della strada. In tal modo, senza lasciare zone inesplorate tra quartiere e quartiere della città, deplorabile sistema usato dai primi esploratori, Ostia sarà messa in luce quasi tutta e la si potrà visitare percorrendo le stesse sue antiche strade che hanno a sfondo l'inconfondibile paesaggio dei colli Albani e il corso del Tevere. Non v'è dubbio che essa torni dunque ad essere apprezzata una *amoenissima civitas* come

l'ha chiamata Minucio Felice. I primi mesi di scavo danno una eloquente testimonianza di quanto Ostia può offrire ancora alla conoscenza dell'arte antica.

Lo scavo da me iniziato nel terreno compreso tra la via degli *Horrea Epagathiana* e l'antica spiaggia del mare ha portato già alla scoperta di importanti monumenti ed edifici e di un centinaio di pezzi di scultura quasi tutti assai pregevoli e per forme stilistiche e per soggetto.

Innanzitutto agli *Horrea Epagathiana* un isolato che occupa tutta la lunghezza della strada dal Decumano Massimo al Tevere, contiene tra l'altro un edificio termale di età



FIG. 40. - OSTIA: MOSAICO CON STAGIONI, DA TERME SULL'AUTOSTRADA.

Traianea con vasche da bagno riscaldate e con sale decorate di buoni mosaici figurati in bianco e nero. Tra questi sono ben conservati due: uno rappresenta un atleta nudo il cui nome è *Epictetus Buticosus*; l'altro raffigura animali marini.

Al di là di questo isolato in direzione ovest sopra una breve piazza all'incrocio di due strade si affacciano tre templi, uno dei quali di considerevole ampiezza misurando circa trenta metri per quindici. Sono templi anteriori all'Impero e che hanno intatti i loro imponenti basamenti a blocchi di tufo. Essi erano quindi il cospicuo ornamento della città di Ostia all'epoca Augustea e per questo solo fatto hanno un considerevole interesse. Ci provano infatti la grande importanza di Ostia anche nell'ultimo periodo repubblicano e nel periodo di Augusto prima cioè che l'Imperatore Claudio e poi Traiano costruissero i loro porti. Il più grande di questi templi è dedicato ad Ercole invitto come si rileva dalla iscrizione posta sopra l'ara marmorea ritrovata in situ ed eretta nel pronao del tempio nel III secolo dell'era nostra a cura di un prefetto dell'annona. Il tempio è quindi durato circa cinque secoli, rimanendo inalterate le sue dimensioni originali ed intatto il basamento di tufo contornato di due gradini di travertino che si riallacciano all'ampia gradinata anch'essa di travertino (otto gradini) che ad oriente dava accesso al pronao e all'unica cella. (TAV. AGG. M).

Gli altri due templi sono ancora sfortunatamente anonimi, ma è da sperare che lo scavo in corso ci dia il modo di identificarli. In questa zona si sono ritrovate oltre a molte importanti iscrizioni, tra cui notevole una dell'età di Claudio in onore dei *Lares Augusti*, due sculture di pregio. Una statua marmorea più grande del vero alta

due metri, di un eroe in riposo del tipo artistico noto come «l'Hermes che si allaccia il sandalo» e di cui spero ancora ritrovare la testa. La scultura porta incisa, cosa rara, il nome del dedicante un ricco ostiense già noto. Assai notevole è un torso nudo di Asklepios egregiamente modellato del quale è perfettamente conservata la testa. La pregevolissima scultura è un'ottima copia di un originale del IV secolo.

Ricordo ancora il gruppo di Mitra che uccide il toro perfettamente conservato e firmato dallo scultore ateniese Kriton, trovato ancora al suo posto nel sotterraneo di un edificio termale adibito a mitreo; una testa di Dioscuro che pur mutila costituisce un interessante documento figurato per il culto dei due fratelli divini in Ostia già attestato dalle fonti letterarie ed epigrafiche, e una statuetta di Vulcano trovata *in situ* entro un'edicola presso i forni di un edificio termale (FIG. 41).

Ed accanto ad altre statue di divinità femminili, di Silvano, di Dionysos, di Eroti, di gruppi per fontane in cui si conservano gli echi dei motivi più vari dell'arte greca spicca particolarmente una ricca serie di ritratti di ostiensi dalla repubblica a tutto il IV secolo d. C. con esemplari a volte di primissimo ordine come due busti trovati in questi giorni uno del periodo Flavio e l'altro del periodo degli Antonini nei quali più forte si afferma il linguaggio dell'arte romana.

Negli ultimi scavi dell'Isola Sacra non sono mancate scoperte di sculture interessanti, fra cui la bella statua-ritratto di Julia Procula che, quale figlia di un medico, si è fatta rappresentare sotto le sembianze di Igea (FIG. 42). (G. CALZA).

F. H. WILSON, *Studies in the social and economic history of Ostia. Part II, in Papers of the British School at Rome, XIV (Nuova Serie, vol. I),* pagg. 152-162.

Si accenna come essendo la vita di Ostia intimamente collegata al commercio di Roma un abbassamento o una riduzione di importazioni nella capitale aveva ripercussioni sulla economia ostiense. Le iscrizioni riflettono momenti di crisi finanziarie nella città nelle quali ad esempio si vuol mettere in vendita il suolo pubblico o si rielegge alla carica di *quaestor aearari* per molte volte uomini provati come un *P. Aufidius Fortis senior* alla fine del II secolo d. C. Studiando i frammenti di *alba* degli *Augustales* nella Curia spiega la formula *q. q. d. d.* con *q(uin)q(uennales) d(ono) d(ato) da*



FIG. 41.

OSTIA: STATUETTA DI VULCANO NELLE TERME DEL MITREO.